

Rassegna stampa

del

23 gennaio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

G7 a Taormina, Cantone dà l'allarme

Il capo dell'Anticorruzione contro gli appalti senza bando previsti dal decreto del governo

ALESSANDRA ZINITI

PALERMO. Il prefetto Riccardo Carpino, nominato commissario governativo alla vigilia di Natale, mette subito le mani avanti: «Non faremo nessuna cattedrale nel deserto, solo le opere necessarie che dovranno essere concluse in tempo per essere utilizzate. Per essere chiari: nulla da completare dopo». Ma le due elipiste per gli elicotteri che porteranno i capi di Stato in una Taormina off limits per i turisti, la ristrutturazione del Palazzo dei congressi per i meeting delle delegazioni, il manto autostradale della Catania-Messina, il basolato nuovo della strada che porta al Teatro greco e di quelle della "zona rossa" e il piano dell'arredo urbano, questo bisognerà farlo e alla svelta in vista del G7 in programma il 26 e 27 maggio. E visto che mancano solo quattro mesi e che non esiste ancora neanche un elenco definitivo delle opere, il governo ha deciso di procedere con procedure negoziate senza bando. Una scelta che ha fatto saltare sulla sedia il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone: «E' una deroga che trovo molto pericolosa e che non è mai stata fatta, neanche per il terremoto. E' inutile nascondere, i lavori si faranno in Sicilia e i rischi di infiltrazioni mafiose per le gare del G7 ci sono e sono oggettivi».

Quindici milioni di euro per le opere e 25

per i servizi chiavi in mano del vertice mondiale. Questa la spesa prevista dal Consiglio dei ministri. Ma mentre il bando per i servizi è già stato pubblicato dalla Consip con 21 aziende selezionate, per le opere da realizzare non sarà esperita alcuna gara e la scelta di chi li eseguirà non passa neanche dalle mani dei prefetti. Da qui l'allarme che Cantone ha lanciato a margine della sua audizione in Commissione Bilancio alla Camera. «Sono procedure assolutamente semplificate che consentono l'affidamento senza limiti di importo semplicemente con cinque preventivi. Questa deroga ci preoccupa perché è la prima che viene fatta ad un codice dei contratti che ideologicamente nasceva con l'idea che deroghe non ce ne sarebbero più dovute essere».

Quattro mesi sono pochi, pochissimi per realizzare anche solo l'indispensabile. Dei cantieri la cui partenza era stata annunciata fin dai primissimi giorni dell'anno, non c'è ancora alcuna traccia. «Io lavoro su progetti, nella maggior parte dei casi datati, che vanno aggiornati. Il codice degli appalti richiede una progettazione esecutiva ed è a quella che in questi giorni stiamo lavorando senza sosta. Solo dopo passeremo alla definizione delle opere fattibili e necessarie, agli appalti e alla partenza dei cantieri» ta-

glia corto il commissario Carpino.

A far aumentare il rischio di infiltrazioni mafiose, segnala Cantone, il fatto che ad affidare i lavori non saranno né il prefetto Carpino né il capo della struttura di missione Alessandro Modiano ma i provveditori alle Opere pubbliche di Palermo e Messina. «La valutazione antimafia del prefetto - avverte il presidente dell'Anticorruzione - arriverà quando i lavori sono già fatti. Il rischio credo sia oggettivo, non ci possiamo nascondere dietro a un dito. Devo dire che, visto quello che è accaduto, pure se i lavori si facessero a Milano non sarebbe molto diverso. Ma a maggior ragione se si fanno in Sicilia». E allora? Cantone insiste per le gare. «Se si abbreviano i tempi e si fa un meccanismo particolarmente veloce si possono comunque fare delle gare. Bisognerà individuare un prefetto che si farà carico di effettuare i controlli in tempi velocissimi, perché i controlli antimafia non potranno non essere fatti».

«Deroga molto grave, non è stata fatta neanche per il terremoto. Siamo in Sicilia e il rischio mafia c'è»



PRESIDENTE DELL'ANAC

Raffaele Cantone, ex pm, è dal 2014 presidente dell'Autorità nazionale anti corruzione, istituita dal governo Renzi

L'intervento di Cantone sui lavori per il vertice di Taormina

G7, controlli antimafia sui cantieri

Emanuele Cammaroto

TAORMINA

L'eco della recente audizione in Commissione Bilancio, alla Camera, del presidente di Anac, Raffaele Cantone, potrebbe portare già nelle prossime ore importanti novità nell'organizzazione del G7 in programma il 26 e 27 maggio a Taormina. Cantone ha discusso a Palazzo Chigi la possibilità che vengano

apportati in extremis dei correttivi alle procedure di gestione ed espletamento dei lavori per il G7, che per altro ancora non sono nemmeno iniziati e sui quali è in atto una corsa contro il tempo. Al centro del dibattito c'è l'istituto della procedura negoziata senza bandi di gara, che l'Anac chiede «rimanga ecceziona-

le». «Forse si potrebbe limitare la procedura negoziata senza bando ai casi eccezionali, chiedendo al Commissario lo sforzo di accentrare a sé la procedura di gara, piuttosto che delegarla sul territorio». La richiesta arrivata dal vertice Anac è che, dunque, le procedure propedeutiche all'avvio dei cantieri vengano seguite direttamente dal Commissario straordinario, Riccardo Carpino.

Di riflesso, a questo punto, verrebbe messo in discussione il fatto che l'iter per l'affidamento dei lavori venga delegato come stazione appaltante al Provveditorato per le Opere pubbliche di Palermo e Messina, come sinora sembrava ormai certo. Cantone auspica soprattutto che il Governo conferisca maggiori poteri al Prefetto, e nel caso

specifico ha evidenziato pertanto l'importanza e la centralità della figura del prefetto di Messina, Francesca Ferrandino, in materia di controlli alle ditte che si proporranno per effettuare i lavori, e che dovrebbe «farsi carico di effettuare i controlli in tempi velocissimi, perché i controlli Antimafia non potranno non essere fatti». L'Anac rimane contraria alla deroga conferita dal Consiglio dei Ministri sui lavori, che in pratica dispone l'avvio dei cantieri tramite iter semplificati e senza dover effettuare dei bandi di gara. ◀

Il presidente dell'Anac contrario alle procedure senza bandi di gara

GRAZIANO:
PURE LA DIGA
PUÒ RISENTIRE
DELLE SCOSSE

→ FILIPPI A PAGINA 2

L'INTERVISTA/1 A GIAN VITO GRAZIANO

di Antonella Filippi

«LO SCIAME SISMICO PUÒ COLPIRE ANCHE LA DIGA»

E come un contagio: nel momento in cui una faglia si risveglia, tutta la zona vicina diventa instabile e incombe la minaccia che altre fratture potrebbero riattivarsi. L'evidenza sismica nell'Italia centrale non mostra segni di esaurimento tanto che la Commissione grandi rischi ha messo in guardia da possibili nuovi e intensi eventi sismici, fino a una magnitudo 6-7, nell'area di Campotosto: «La magnitudo attesa si calcola attraverso le serie storiche – spiega il geologo Gian Vito Graziano – e i terremoti massimi registrati in quella zona toccano i 6/7 gradi. Speriamo che non si attivi il sistema sismogenetico, in grado di originare terremoti».

*** I recenti eventi, valanghe comprese, ripropongono il problema della sicurezza delle infrastrutture critiche quali le grandi dighe. E, proprio a Campotosto, parlano di un possibile effetto Vajont.

«Mi sembra un'affermazione forte. Il Vajont ha una storia particolare, legata all'esistenza di una paleofrana riattivata – la cui esistenza non era stata riconosciuta al momento della progettazione della diga – e 20 milioni di metri cubi di materiali si sono versati in pochi minuti nel lago. Oggi c'è grande attenzione da parte ministero delle Infrastrutture e dell'Ufficio dighe agli effetti morfologici legati a tutto il bacino e, quando si conosce l'esistenza di una frana, si tiene più basso il livello di esercizio della diga per compensare l'eventuale volume della terra. I protocolli sulla gestione e la manutenzione delle dighe sono molto severi, per ognuna esiste un pia-

no obbligatorio anche di protezione civile. Non conosco Campotosto ma ritengo che il territorio sia ben conosciuto. Ma lo sciame sismico in atto può innescare frane sismo-indotte, che possono finire nel lago o, peggio, interessare il corpo della diga».

*** Quali interventi imporrebbe una corretta ed esaustiva manutenzione, per non vivere solo di emergenza ma anche di programmazione?

«Serve un piano organico, ma manca la conoscenza che abbiamo per l'aspetto idrogeologico ma non per quello sismico. Sono importanti i piani di protezione civile dei comuni per fotografare il territorio, capire come muoversi. Un buon piano significa la possibilità di accedere a un finanziamento utile, faccio un esempio, per aprire una strada e consentire l'accesso a un'ambulanza. Ma anche questi sono stati spesso trascurati o fatti male.

Non è un caso se in Italia le emergenze sono gestite da strutture guidate da un commissario, significa che gli organismi pubblici non ne sono in grado. Per mettere in sicurezza un territorio bisogna aspettare un terremoto».

••• Errori passati, una forte e dissennata antropizzazione del territorio, aree di pertinenza fluviale cementificate. Più maltrattato di così il nostro territorio...

«Qualcosa sta cambiando sotto per l'assetto idrogeologico, verso il quale c'è più attenzione e, sia pur in maniera disordinata, un piano di opere da mettere in campo».

••• Forse le risorse messe in campo non sono sufficienti all'avvio di interventi di prevenzione e di riduzione del rischio?

«Non è più un problema di denaro ma, nel caso dei terremoti, di prevenzione. Che non vuol dire sapere dove e quando avverrà un sisma ma vivere in case, scuole, ospedali sicuri. Tutto, invece, è realizzato a macchia di leopardo, non esiste una programmazione, ci si affida all'azione di un sindaco o un assessore più illuminato. Anche gli edifici di pregio sono privi di quello che io chiamo il "libretto sanitario": lo ritengo utile almeno per conoscere lo stato di salute di un immobile e poi decidere se e come intervenire».

••• Ci sono zone completamente compromesse?

«Ci sono aree compromesse. Sotto profilo sismico è im-

pensabile poter mettere tutto in sicurezza. I nostri centri storici, dalla Valle d'Aosta a Lampedusa, sono nati tutti prima della legge sismica, bisogna intervenire per quartieri o, come a me sembra più opportuno, per edifici. Dal punto di vista idrogeologico, invece può fare molto la prevenzione e la previsione dei fenomeni».

••• Girarsi dall'altra parte non è più possibile. Come si guarda al dopo?

«No, non si può. Gli abitanti delle zone colpite hanno due aspettative: rientrare nelle case e vedere ben spesi i soldi stanziati. È fondamentale che la gente non vada via, che le attività continuino, che non si azzeri un'economia già fragile. Prendiamo Giampilieri: noi abbiamo consolidato le pendici sopra il centro abitato che però è vuoto, neppure un panificio, una salumeria».

••• Continuiamo a parlare di Sicilia.

«Sappiamo bene quali sono le aree a maggior rischio sismico, soprattutto nella parte orientale dell'Isola ma siamo culturalmente molto indietro. Non mi risulta che l'Ars abbia mai posto all'ordine del giorno delle sedute dedicate al rischio sismico e idrogeologico». (ANR)

Il geologo: sono importanti i piani di protezione civile dei Comuni per fotografare il territorio, capire come muoversi e mettersi in salvo



Gian Vito Graziano

In G.U. l'avviso di pubblicazione del decreto con le modalità per l'utilizzo delle risorse

Tax credit per il Sud, si parte

Beneficiarie le pmi che hanno ricevuto l'ok delle Entrate

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Al via il credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo).

Possono beneficiare del credito d'imposta «Pon» le Pmi che hanno ricevuto da parte dell'Agenzia delle entrate l'autorizzazione alla fruizione del credito di imposta in relazione a progetti di investimento riguardanti l'acquisizione di beni strumentali nuovi e rispondenti agli specifici criteri di ammissibilità.

Parliamo:

- dell'ammontare minimo dell'investimento (500 mila euro),
- dell'esclusione delle sole attività economiche del settore agricoltura, silvicoltura e pesca,
- della localizzazione nelle regioni meno sviluppate o in quelle in transizione e
- alla riconducibilità degli investimenti agli ambiti applicativi della Strategia nazionale di specializzazione intelligente.

È con il decreto direttoriale MiSe - direzione generale per gli incentivi alle imprese del 4 gennaio 2017 che sono state definite le modalità per la valutazione di eleggibilità dei progetti d'investimento all'utilizzo delle risorse Pon e della comunicazione del provvedimento di utilizzo delle stesse, nonché degli adempimenti successivi alla sottoscrizione del provvedimento e degli ulteriori obblighi per le imprese beneficiarie.

Excursus legislativo. La legge di Stabilità 2016 ha istituito a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019, un credito d'imposta per l'acquisto di beni

strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nelle regioni meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e nelle regioni «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna).

Il Programma operativo nazionale «Imprese e competitività» 2014-2020 Fesr contribuisce all'intervento del credito di imposta rendendo disponibili da un minimo di 136 milioni di euro ad un massimo di 306 milioni di euro.

Con decreto ministeriale del 29 luglio 2016 sono state assegnate, in fase di prima applicazione, risorse per un importo pari a 163 milioni di euro a valere sull'Asse III - «Competitività Pmi» del Pon, di cui 123 milioni destinati alle regioni «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e 40 milioni destinati alle regioni «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna).

Lo strumento è operativo dal 30 giugno 2016. Le imprese che intendono fruire del credito d'imposta devono presentare una comunicazione in via telematica all'agenzia delle entrate (provvedimento Agenzia entrate del 24 marzo 2016).

Attività istruttoria Mise. I progetti d'investimento, per essere ammessi al Pon sono sottoposti all'attività istruttoria del Mise.

Sono valutate le sole istanze presentate dalle pmi non aventi ad oggetto attività economiche di cui alla sezione A della classificazione Ateco 2007 e trasmesse dall'agenzia delle entrate al MiSe a seguito dell'autorizzazione alla fruizione del credito d'imposta.

L'attività istruttoria svolta dal MiSe è articolata nelle seguenti fasi: verifica della sussistenza dei requisiti di

ammissibilità e valutazione delle caratteristiche dei progetti d'investimento, con specifico riferimento al carattere innovativo degli stessi e alla loro coerenza con gli ambiti applicativi di specializzazione intelligente.

I progetti di investimento delle pmi del Mezzogiorno che soddisfano i criteri di ammissibilità sono sottoposti ad apposita istruttoria da parte della Direzione generale per gli incentivi alle imprese, che ne valuta la cofinanziabilità con le risorse del Pon IC.

Gli adempimenti successivi alla sottoscrizione del provvedimento di utilizzo.

Con riferimento alle pmi destinatarie del credito d'imposta per le quali l'attività istruttoria si è conclusa con esito positivo, il MiSe procede all'adozione e alla trasmissione, tramite Pec, del provvedimento di utilizzo delle risorse del Pon, contenente l'importo del credito d'imposta, l'indicazione della struttura produttiva oggetto del progetto d'investimento e gli obblighi dell'impresa beneficiaria, con particolare riferimento a quelli derivanti dall'utilizzo delle risorse Pon.

L'impresa beneficiaria è tenuta a sottoscrivere digitalmente il provvedimento entro i termini nello stesso indicati e a ritrasmetterlo al MiSe, tramite l'apposita procedura informatica resa disponibile nella sezione dedicata del sito internet www.mise.gov.it, pena la decadenza dall'utilizzo delle risorse e il conseguente disimpegno delle medesime.

A seguito della realizzazione degli investimenti oggetto di autorizzazione alla frui-

zione del credito d'imposta a valere sulle risorse del Pon, l'impresa beneficiaria è tenuta a rendicontare le spese di acquisizione delle utilizzando il modulo «dichiarazione di spesa» di cui all'allegato n. 1 del decreto in commento unitamente a:

- copia delle fatture di acquisto, che devono riportare il timbro ovvero la dicitura: «Spesa di € _____ rendicontata, ai fini dell'utilizzo delle risorse del PON IC 2014-2020, a valere sul credito d'imposta previsto dalla legge 28 dicembre 2015 n. 208 (art. 1, commi 98-108) e valorizzata ai fini della compensazione operata con modello F24 del ...»;

- documentazione attestante il pagamento delle fatture tramite bonifico bancario Sepa Credit Transfer, Riba ovvero assegno bancario non trasferibile;

- «quadro riassuntivo dell'investimento», redatto secondo lo schema di cui all'allegato n.

2 del decreto in commento, recante una dettagliata descrizione: dell'attività produttiva oggetto degli investimenti realizzati e delle ragioni per cui il progetto è ascrivibile agli ambiti applicativi di specializzazione intelligente selezionati al quadro A – sezione III della comunicazione, con specifico riferimento ad uno dei sotto-ambiti di attività indicati nell'allegato «Istruzioni per la compilazione» del provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 24 marzo 2016 e delle caratteristiche tecnico-produttive delle immobilizzazioni materiali acquisite, della funzionalità di ciascuna di esse rispetto al progetto realizzato e, laddove pertinente, delle ragioni sottostanti la riconducibilità dei singoli beni alle tipologie di cui ai righe da B20 a B24 del quadro B – sezione III della comunicazione;

- dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dal

legale rappresentante ovvero dal procuratore dell'impresa beneficiaria, redatta secondo lo schema di cui all'allegato n. 3 del decreto in commento, concernente gli ammortamenti di beni strumentali ubicati presso la struttura produttiva oggetto del progetto d'investimento agevolato, ascrivibili alle medesime categorie di beni d'investimento in cui è articolato il progetto realizzato, che siano stati dedotti nel periodo d'imposta precedente alla presentazione della dichiarazione di spesa, nonché l'effettiva disponibilità dei beni agevolati presso la struttura produttiva indicata nella comunicazione.

— © Riproduzione riservata —

Come usufruire del credito di imposta per il Sud

Le risorse	Sono pari a 163 milioni di euro a valere sull'Asse III – competitività pmi del Pon «Imprese e competitività», di cui 123 milioni di euro destinati alle regioni «meno sviluppate» (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e 40 milioni di euro destinati alle aree assistite delle regioni «in transizione» (Abruzzo, Molise e Sardegna)
I beneficiari	Le piccole e medie imprese che hanno ricevuto da parte dell'Agenzia delle entrate l'autorizzazione alla fruizione del credito di imposta in relazione a progetti di investimento riguardanti l'acquisizione di beni strumentali nuovi e rispondenti agli specifici criteri di ammissibilità definiti dallo stesso articolo e relativi a: • ammontare minimo dell'investimento (500 mila euro); • esclusione delle sole attività economiche del settore agricoltura, silvicoltura e pesca; • localizzazione nelle regioni meno sviluppate o in quelle in transizione; • riconducibilità degli investimenti agli ambiti applicativi della Strategia nazionale di specializzazione intelligente. • I progetti di investimento delle Pmi del Mezzogiorno che soddisfano i criteri di ammissibilità sono sottoposti ad apposita istruttoria da parte della Direzione generale per gli incentivi alle imprese, che ne valuta la cofinanziabilità con le risorse del Pon IC
Gli obblighi	L'impresa beneficiaria, pena il disimpegno delle risorse Pon a copertura del credito d'imposta autorizzato in fruizione dall'Agenzia delle entrate, è tenuta a: • consentire e favorire, in ogni fase del procedimento, lo svolgimento di tutti i controlli, ispezioni e monitoraggi disposti dal MiSe, nonché da organismi statali o comunitari competenti in materia, anche mediante sopralluoghi, al fine di verificare lo stato di avanzamento dei progetti d'investimento e le condizioni per la fruizione e il mantenimento del beneficio; • non cedere né rilocalizzare l'attività produttiva al di fuori dell'ambito territoriale di intervento del Pon, ovvero non apportare modifiche sostanziali all'investimento che ne alterino la natura, gli obiettivi o le condizioni di attuazione, con il risultato di comprometterne le finalità, per almeno tre anni dal completamento del progetto d'investimento

Legge di Bilancio. Le combinazioni di incentivi per le imprese impongono una valutazione degli investimenti su più livelli

L'innovazione moltiplica i bonus

Al super e iperammortamento si possono abbinare credito R&S, Ace e Sabatini-ter

PAGINA A CURA DI

Gabriele Sepio

Con la legge di Bilancio 2017 (legge 232/2016) vengono incrementati gli incentivi per gli investimenti privati su tecnologie e beni del programma Industria 4.0, cioè finalizzati all'innovazione tecnologica della produzione. La legge 232/2016 al tempo stesso incentiva l'aumento della spesa privata in ricerca e sviluppo e rafforza la finanza di supporto a favore delle start up. Misure che, abbinate alle agevolazioni già esistenti, possono fornire vantaggi significativi.

L'iperammortamento porta al 250% il costo figurativo ammortizzabile per l'investimento in beni materiali strumentali (tabella A allegata alla legge 232) funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese (tra questi i beni controllati da sistemi computerizzati e i dispositivi per interazione uomo/macchina). Connettendo a tali beni anche software, *system integration*, piattaforme e applicazioni (come da tabella B alla legge 232/2016) si potrà affiancare al primo incentivo il superammortamento del 140%, previsto per questi beni immateriali.

La legge 232 (articolo 1, commi 15-16) è intervenuta anche sul cre-

dito di imposta per le attività di ricerca e sviluppo di cui all'articolo 3 del Dl 145/2013. A partire dal 1° gennaio 2017 vengono ampliati:

- l'ambito temporale dell'agevolazione (estesa fino al 2020);
- la misura del credito concesso, che passa al 50% di tutte le spese incrementali ammissibili;
- l'importo massimo annuale del beneficio (da 5 a 20 milioni per ciascun beneficiario);
- l'ambito delle spese agevolabili per il personale (che dev'essere «altamente qualificato» e «impiegato nelle attività di ricerca e sviluppo», senza che sia indispensabile un dottorato di ricerca o una laurea magistrale in ambito tecnico o scientifico).

A tali incentivi si aggiungono altre misure agevolative finalizzate alla capitalizzazione delle imprese (incentivi per le start-up e Pmi innovative e Ace) e ad incentivare lo sfruttamento delle proprietà intellettuali (*patent box*).

Esu un altro fronte ancora esistono le misure non fiscali come la «Sabatini-ter» per la concessione di finanziamenti in conto interessi (prorogata al 31 dicembre 2018 dalla legge di Bilancio).

Le agevolazioni del piano Industria 4.0 hanno portata generale, sono escluse dal calcolo degli aiuti

di stato («de minimis») e sono potenzialmente cumulabili tra loro salvo divieto espresso (circolari 5/E e 23/E del 2016).

Su una stessa operazione di investimento è possibile avvalersi di più misure agevolative. Si pensi, ad esempio, a un bene materiale «iperammortizzabile» (destinato alla trasformazione tecnologica e digitale delle imprese) cui è connesso a sua volta un bene immateriale «superammortizzabile» (ad esempio, una applicazione) acquisito tramite l'erogazione di contributi in conto interessi per i quali si fruisce della «Sabatini-ter» e utilizzato in *intra muros* per le attività di ricerca e sviluppo in relazione alle quali spetta il credito d'imposta. Le quattro agevolazioni sono cumulabili, salva la necessità di rispettare il limite che impone di calcolare il costo dei beni ammortizzabili al netto dei contributi in conto interessi.

Qualora poi la ricerca sia finalizzata allo sviluppo di un bene immateriale si potrebbe sommare anche la detassazione dei redditi ritraibili dallo stesso in base al regime del *patent box*.

Vanno ovviamente rispettate la disciplina dei singoli incentivi e le indicazioni fornite dalla prassi. Ad esempio, la circolare 5/E/2016

riconosce la possibilità di beneficiare contemporaneamente del credito per R&S e dell'ammortamento rafforzato per gli investimenti in beni strumentali, ma esclude che il maggior costo fiscalmente riconosciuto in base al secondo incentivo possa concorrere a determinare il credito spettante per l'attività di R&S (che, pertanto, dovrà essere calcolato senza tenere conto della connessa maggiorazione). Inoltre, l'importo risultante dal cumulo non può superare il costo complessivo dell'investimento (circolare 5/E/2016 e risoluzione 66/E/2016).

Gli intrecci possibili

AMMORTAMENTI RAFFORZATI

LE MISURE

Superammortamento (+40%)

Su beni materiali prorogato al 30 giugno 2018, con esclusione dei veicoli e altri mezzi di trasporto a uso promiscuo. Su beni immateriali, garantito per gli investimenti dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2018

Iperammortamento (+150%)

Valido per i beni materiali strumentali nuovi ad alto contenuto tecnologico acquisiti dal 1° gennaio 2017 al 30 giugno 2018 (l'elenco nell'allegato A della legge 232/2016)

IL CUMULO

Possibile abbinamento con:

- incentivi alla patrimonializzazione delle imprese (start-up e Pmi innovative, Ace, Sabatini-ter);
- credito d'imposta per attività

R&S (che assorbe, a sua volta, il credito d'imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati di cui all'articolo 24 del Dl 83/2012);

- *patent box*: tassazione agevolata dei redditi da sfruttamento, diretto e indiretto, di beni immateriali

IL LIMITI

- Se si usufruisce anche della "Sabatini-ter" il costo dei beni su cui calcolare iper e superammortamento va assunto al netto degli interessi agevolati, con l'eccezione di quelli non rilevanti ai fini delle imposte sui redditi (circolare 23/E/2016);
- l'iper e il superammortamento per i beni immateriali sono abbinabili tra loro solo se questi ultimi sono connessi a beni materiali ad alto contenuto tecnologico

CREDITO D'IMPOSTA R&S

LA MISURA

Le novità previste per il 2017:

- prorogato al 31 dicembre 2020; il credito passa dal 25 al 50%; l'importo massimo annuale sale a 20 milioni;
- ampliamento delle tipologie di spesa per il personale agevolate;
- l'incentivo è riconosciuto alle imprese residenti e alle stabili organizzazioni in Italia che eseguono attività di ricerca e sviluppo su commissione di imprese residenti o stabilite in altri Stati membri Ue, o in Stati con i quali è attuabile lo scambio di informazioni

IL CUMULO

Possibile abbinamento con:

- incentivi alla patrimonializzazione delle imprese (start-up e Pmi innovative, Ace, "Sabatini-ter");
- superammortamento e

iperammortamento

- *patent box*
- il credito d'imposta è cumulabile anche con altri incentivi in quanto è misura generale e non rileva ai fini del calcolo degli aiuti di stato salvo espressa limitazione di legge (circolare 5/E/2016)

IL LIMITI

- Il costo su cui è commisurato il credito d'imposta va calcolato al netto del super e iperammortamento, ma al lordo di contributi pubblici o agevolazioni ricevute per l'acquisto del bene;
- in caso di cumulo tra più incentivi l'importo su cui applicare l'agevolazione non può superare il tetto massimo rappresentato dal costo sostenuto per l'investimento (circolare 5/E/2013 e risoluzione 66/E/2016)

L'intervista / Emiliano Brancaccio

«Arretratezza e sprechi, ecco il gap del Meridione»

DI EMANUELE IMPERIALI

Pubblica amministrazione inefficiente e lavoro sommerso, così il Sud pesa sulla crescita dell'Italia. Dopo l'inchiesta di *Mezzogiorno Economia*, parla l'economista Emiliano Brancaccio, docente dell'Università del Sannio: «Colpa di sprechi e capitalismo arretrato».

A PAGINA IV



Emiliano Brancaccio

L'analisi Il docente campano su pubblica amministrazione inefficiente e sommerso

«Capitalismo fermo e sprechi Ecco perché il Sud non cresce»

L'economista Brancaccio: «Ora è necessaria una forte modernizzazione
E il rilancio meridionale passa dallo standard sociale sugli scambi»

DI EMANUELE IMPERIALI

Nell'ultimo numero di «Mezzogiorno Economia» abbiamo esaminato alcuni fattori che limitano lo sviluppo del nostro meridione. In particolare, ci siamo soffermati sui ritardi della pubblica amministrazione. In che modo bisognerebbe affrontare il problema dell'inefficienza degli apparati pubblici nel Sud? La politica dei cosiddetti tagli agli sprechi può essere una soluzione? Lo abbiamo chiesto a Emiliano Brancaccio, docente di Economia politica ed Economia internazionale presso l'Università del Sannio a Benevento e autore di numerose ricerche sugli squilibri economici tra le diverse aree dell'Unione europea.

«Gli sprechi esistono – risponde Brancaccio – ma la ricetta dei tagli alla spesa pubblica banalizza un problema complesso. Gli studi in materia rivelano che i ritardi del settore pubblico rappresentano non semplicemente una causa ma anche un effetto dei ritardi dello sviluppo capitali-

stico di una regione. Le inefficienze della macchina amministrativa rappresentano, cioè, uno specchio riflesso dell'arretratezza del tessuto produttivo locale. Solo l'impresa moderna ha la reale intenzione e la forza di imporre sul proprio territorio una pubblica amministrazione moderna. Un capitalismo arretrato, invece, tende ad adagiarsi e talvolta persino a rafforzare quei legami con l'amministrazione pubblica che si basano su prebende e privilegi. Se dunque non si affronta l'annoso problema della modernizzazione capitalistica del Sud, è illusorio immaginare una profonda ristrutturazione delle amministrazioni meridionali».

A proposito di capitalismo arretrato, un altro fattore di rallentamento dello sviluppo su cui ci siamo soffermati nello scorso numero è il lavoro nero: in Italia tre milioni di lavoratori, di cui ben un milione nel Mezzogiorno, sono senza un regolare contratto. La soluzione proposta dal governo è stata quella dei

“voucher” che tuttavia, alla fine, sembra avere apportato più problemi che vantaggi. Secondo Lei, è possibile migliorare lo strumento dei “voucher” senza per forza di cose cancellarli?

«La ricerca scientifica sulle cause del lavoro nero fornisce risultati controversi. Studi dell'Organizzazione internazionale del lavoro, per esempio, mostrano che rendere i contratti più flessibili non favorisce la riduzione del sommerso. Non credo che mantenere i “voucher” possa contribuire al rilancio economico del paese, né penso che possa aiutare il Sud a ridurre le sacche di lavoro irregolare».

Quali sono, allora, a suo parere, le cause principali della mancata modernizzazione capitalistica e dei ritardi

della crescita nel nostro Mezzogiorno?

«Da molti anni le autorità europee e nazionali assecondano meccanismi di mercato che tendono a favorire le aree centrali dello sviluppo capitalistico a scapito delle periferie. Le aree storicamente più deboli, come il Sud Italia, soffrono più di altre gli effetti di questa politica di divergenza».

Lei ha recentemente presentato al Parlamento europeo una proposta di «standard sociale» sugli scambi internazionali, che potrebbe favorire anche il rilancio produttivo del Sud e delle altre periferie dell'Unione. Ci spiega in che modo?

«È una proposta di revisione delle relazioni economiche e finanziarie tra paesi,

sia fuori che dentro l'Europa, basata sul ripristino dei controlli sui movimenti di capitale, e se necessario anche di merci. La principale novità del "social standard" consiste nel fatto che i controlli sui movimenti di capitale e di merci dovrebbero essere introdotti verso quei paesi che praticano politiche di concorrenza al ribasso sui salari, sul fisco, sui diritti sociali e ambientali, e che per questo accumulano squilibri commerciali verso l'estero. La piena libertà di circolazione di capitali e al limite di merci verrebbe in questo modo ammessa solo tra quei paesi che aderiscono a un comune "standard sociale". Se una soluzione del genere venisse adottata si creerebbero le premesse per un rilancio produttivo delle periferie dell'Unione, in-

cluso il Sud Italia».

Un nuovo meridionalismo passa dunque per un nuovo protezionismo? Ha ragione, allora, il presidente Usa Trump?

«Non ci serve un protezionismo che tuteli imprese decotte. Piuttosto, avremmo bisogno di meccanismi moderni per scoraggiare le rovinose politiche di "dumping sociale" che in questi anni sono state adottate da troppi paesi concorrenti, sia fuori che dentro l'Unione europea, e che hanno contribuito non poco ad alimentare gli squilibri tra le aree forti e le aree deboli del continente».



Il personaggio

Emiliano Brancaccio è un economista annoverato tra gli esponenti delle scuole di pensiero critico di impostazione marxista ma aperto a innovazioni ispirate dai contributi di Keynes e Sraffa.



I gap del Meridione

Mezzogiorno Economia, sul numero uscito lunedì 16 gennaio (nella foto), ha raccontato come pubblica amministrazione inefficiente e lavoro sommerso al Sud frenino la crescita nazionale. Nel Mezzogiorno oltre un milione i lavoratori in nero

In piazza

Spesso si sono svolte manifestazioni contro il lavoro irregolare



Il caso Il fenomeno bancario ha colpito soprattutto l'economia reale del Paese

Sofferenze Aumento al Sud Prestiti solo ai grandi gruppi

Studio della Cgia di Mestre: Calabria al 18esimo posto tra le regioni
Forte contrazione degli impieghi anche in Campania e Basilicata

Prestiti in sofferenza, insolvenze, concentrazione del credito, diminuzione degli impieghi per l'economia reale, disparità tra Nord e Sud del paese: la recente analisi sui crediti in sofferenza, condotta dall'Ufficio studi Cgia di Mestre, torna ad affrontare i temi cruciali del sistema bancario italiano. L'elaborazione degli ultimi dati Bankitalia serve a dimostrare che le banche italiane, che complessivamente hanno crediti in sofferenza per 186,7 miliardi di euro lordi, hanno erogato l'80 per cento circa dei finanziamenti per cassa al primo 10 per cento degli affidati, cioè alle grandi aziende, considerate più solvibili. Invece, proprio a questo 10 per cento è da attribuire l'81% delle sofferenze (il dato fa riferimento alle banche. Esclusi Cassa depositi e prestiti e altri intermediari finanziari non bancari, ndr). In sostanza, cifre alla mano, si dimostra che le insolvenze del «large corporate» hanno provocato una forte contrazione degli impieghi, a discapito dell'economia reale. Una circostanza già messa in luce dallo Svinez, che a novembre ha anche rilevato che l'ammontare dei circa 200 miliardi di euro di crediti deteriorati (di cui 42,5 al Mezzogiorno e 144,5 al Centro-Nord), per due terzi è in capo ai primi cinque gruppi bancari

e per oltre il 70% è riferito a fidi d'importo sopra i 500mila euro che interessano solo il 5% degli affidati.

E soprattutto a livello regionale, però, che i dati analizzati dall'Associazione che tutela artigiani e piccole medie imprese venete, presentano alcune novità. Mostrano infatti che nelle regioni meridionali, ed in particolare in Campania e Calabria, il primo 10 per cento di quelle imprese di segmento alto, pur ottenendo meno credito delle rispettive fasce presenti nel resto d'Italia, ha generato una quota di sofferenze quasi in linea con il dato medio nazionale. Le grandi imprese del Sud sarebbero dunque meno virtuose di quelle del Nord dove, invece, quel 10% di affidati ha ottenuto percentuali di credito molto alte, ma ha anche dimostrato livelli di affidabilità che si allineano attorno al dato medio nazionale. Sarà proprio vero?

Leggiamo i numeri: la Calabria si trova al 18esimo posto, tra le 20 regioni italiane, per quota di sofferenze causate dal primo 10% degli affidati (76,8% contro l'85,2% della prima in classifica, cioè il Lazio, e l'81,1% della media italiana). La Campania, invece è più su, quarta classificata per «peso» dei primi 10 affidati, con una percentuale dell'81,7%. L'ultima in graduatoria è la

Sicilia. Il Molise è al 17esimo posto, la Puglia al 15esimo e Basilicata al nono. In tutte le regioni del Sud il rapporto tra clienti affidati totali e quelli in sofferenza, è in media del 59,8%, contro il 37,2% del resto d'Italia (e il 23,1% del Nord Est). Il dato oscilla tra il 43,2% della Basilicata e il 76,2% della Calabria, la percentuale più alta d'Italia. E ciò, nonostante e purtroppo, la quota di finanziamenti ottenuti dal primo 10 per cento di affidati meridionali sia mediamente molto più bassa (66%) rispetto all'80% ottenuto di media dal resto d'Italia. La ragione di queste cifre però potrebbe non essere un'inaffidabilità diffusa, ma il risultato di una ridotta composizione industriale territoriale. In effetti, poiché il peso delle grandi aziende nelle regioni del Sud è inferiore rispetto al Centro-Nord, le difficoltà di quelle poche presenti sono sufficienti ad incidere in maniera esponenziale sull'incremento delle sofferenze. Altra considerazione da fare è sul tipo di aziende presenti: nel Lazio hanno sede legale grandi aziende italiane quali Eni, Telecom ecc, mentre al Sud la maggior parte di quel 10% di affidati va agli Enti Pubblici (Regioni e altri enti locali). Infine, anche l'erogazione più contenuta dei crediti potrebbe essere riferibile alla minore dimensione azien-

dale. Mancando le aziende del large corporate, anche le necessità di credito, per importi assoluti, è inferiore rispetto al Nord. Una considerazione che non esclude, naturalmente, il problema di fondo della difficoltà di accesso al credito per le piccole e medie imprese del Sud, che scontano il fatto di essere poco capitalizzate e con squilibri finanziari dovuti al lungo deterioramento del quadro economico, contro un sistema bancario che deve accantonare riserve, riducendo rischi e quindi crediti.

LAURA COCOZZA



INFRASTRUTTURE

Opere «gratuite»,
giro di vite sulle gare

Sul ricorso alle procedure di gara per la realizzazione di opere pubbliche interamente finanziate da soggetti privati, l'ultima parola spetta alla pubblica amministrazione.

Secondo l'Anac la possibilità di non seguire procedure di evidenza pubblica scatta solo se si tratta di veri e propri atti di liberalità e non è prevista

quindi nessuna controprestazione a favore del privato. E la valutazione spetta alla Pa.

► pagina 23

Infrastrutture. Secondo l'interpretazione restrittiva dell'Anac bisogna verificare l'assenza di interessi patrimoniali dell'impresa

Sulle opere «gratuite» decide la Pa

Non sempre gli interventi eseguiti a proprie spese dai privati escludono l'obbligo di gara

A CURA DI

Guido Inzaghi

Simone Pisani

■ Spetta alle amministrazioni pubbliche valutare se l'opera pubblica che il privato è disponibile a realizzare a proprie spese rappresenta un vero e proprio atto di liberalità o se si tratta invece di una controprestazione legata all'ottenimento di un'utilità. Una distinzione importante da cui dipende il ricorso alla gara per l'individuazione del soggetto che dovrà realizzare l'intervento.

L'entrata in vigore del nuovo Codice appalti (il Dlgs 50/2016) sembrava aver definitivamente chiarito il tema, da tempo dibattuto in dottrina e giurisprudenza, inerente all'applicabilità o meno delle procedure ad evidenza pubblica a fattispecie nelle quali un soggetto privato si impegna a realizzare, a propria totale cura e spesa, un'opera pubblica prevista da uno strumento urbanistico (nella grafica sono riportate le pronunce più rilevanti). Ma il parere dell'Anac 763/2016 ha riaperto la discussione e ha rimesso all'amministrazione pubblica la valutazione sulla "natura" dell'opera e sull'applicazione delle procedure di evidenza pubblica.

Il nuovo Codice appalti

L'articolo 20 del nuovo Codice statuisce in modo chiaro che «il Codice non si applica al caso in cui un'amministrazione pubblica stipuli una convenzione con la quale

un soggetto pubblico o privato si impegni alla realizzazione, a sua totale cura e spesa e previo ottenimento di tutte le necessarie autorizzazioni, di un'opera pubblica o di un suo lotto funzionale o di parte dell'opera prevista nell'ambito di strumenti o programmi urbanistici, fermo restando il rispetto dell'articolo 80».

La norma sembrava dunque aver superato la posizione espressa mediante la determinazione dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici 4/2008, secondo la quale, in caso di convenzioni urbanistiche che prevedano la realizzazione di opere pubbliche a cura e spese del privato, pertanto senza scomputo del relativo valore dagli oneri di urbanizzazione, la realizzazione stessa sarebbe comunque avvenuta «sulla base di accordi convenzionali conclusi dallo stesso con l'amministrazione per il raggiungimento di un proprio interesse patrimoniale», con l'effetto che «si può ritenere che le fattispecie... siano da ricondurre alla categoria dell'appalto pubblico di lavori», da ciò derivando, come corollario, che esse debbano essere affidate secondo procedure ad evidenza pubblica.

Il parere dell'Anac

Chiamata a rispondere a un quesito della Regione Lombardia relativo all'intenzione di un soggetto privato di realizzare, a proprie spese, parte di un'infrastruttura di carattere strategico secondo le

previsioni dell'articolo 20 del Codice e senza quindi procedere a gara, l'Anac, con la delibera 763/2016, ha reintrodotto valutazioni che comportano un sensibile contenimento della portata di innovativa dell'articolo 20.

Secondo l'Anac la disposizione non può trovare applicazione se la convenzione riguarda la realizzazione di opere pubbliche da parte del privato in cambio del riconoscimento di una qualunque utilità, con conseguente carattere oneroso della convenzione stessa.

In particolare, l'Autorità ha chiarito che il carattere oneroso della prestazione sussiste in tutti i casi in cui, a fronte di una prestazione, vi sia il riconoscimento di un corrispettivo che può essere costituito, ad esempio, dal riconoscimento del diritto di sfruttamento dell'opera (concessione) o ancora mediante la cessione in proprietà o in godimento di beni.

In tali casi, secondo la tesi di Anac, il privato, pur non portando a scomputo il valore delle infrastrutture pubbliche realizzate,

eseguirebbe le opere al fine di raggiungere un proprio interesse patrimoniale, il quale rappresenterebbe dunque la causa del negozio giuridico.

L'Anac conclude sostenendo che il ricorso all'articolo 20 può giustificarsi solo se non sussiste in favore del proponente alcuna controprestazione e l'operazione si configura come un vero e proprio «atto di liberalità» e «gratuità», e rimettendo alla stessa Regione Lombardia l'accertamento circa la sussistenza dei suddetti presupposti legittimanti il ricorso all'istituto di cui all'articolo 20.

La situazione attuale

L'interpretazione piuttosto restrittiva adottata dall'Anac nel parere relativo a uno degli articoli più rilevanti del nuovo Codice, potrebbe però comportare problematiche in sede applicativa.

In sostanza, è compito delle amministrazioni pubbliche valutare, caso per caso, se l'opera pubblica che il privato si dovesse rendere disponibile a realizzare a proprie cura e spese rappresenti un vero e proprio atto di liberalità o se, per contro, essa rappresenti sul piano eziologico la controprestazione dovuta ai fini dell'ottenimento di una utilità per il privato.

IL PARERE

Per l'Autorità anticorruzione il corrispettivo può essere costituito anche dal diritto di sfruttamento del bene o dalla cessione in godimento

Le indicazioni della giurisprudenza

LE OPERE DI URBANIZZAZIONE

Le opere di urbanizzazione possono ben costituire opere pubbliche in senso stretto, da un lato, a motivo della loro idoneità funzionale a soddisfare le esigenze di urbanizzazione non limitate al semplice insediamento individuale e, dall'altro, a motivo del fatto che l'amministrazione competente ha il pieno controllo di tali opere, in forza di un titolo giuridico che ne assicura alla stessa la disponibilità al fine di garantirne la fruizione collettiva da parte di tutti gli utenti della zona
Corte di Giustizia Ue, sentenza 21/7/2001 nella causa C-399/98

LA DEFINIZIONE DEL VALORE

Qualora la convenzione stipulata tra un singolo, proprietario di suoli edificatori, e l'amministrazione comunale risponda ai criteri di definizione della nozione di «appalti pubblici di lavori», l'importo di stima che in via di principio deve essere preso in considerazione al fine di verificare se la soglia stabilita da tale direttiva sia raggiunta, e se, di conseguenza, l'attribuzione dell'appalto debba rispettare le norme di pubblicità poste dalla stessa, può essere determinato solo in relazione al valore globale dei differenti lavori ed opere, sommando i valori dei differenti lotti.

Corte di Giustizia Ue, sentenza 21/2/2008, nella causa C412/04

LE PROCEDURE DI EVIDENZA PUBBLICA

Anche gli accordi a titolo oneroso, dai quali derivano per le parti contraenti diritti e obblighi reciproci, che consentono al proprietario espropriando, in particolare, di mantenere la proprietà dell'area e di ottenere la gestione del servizio previsto in cambio della realizzazione diretta degli interventi necessari sono soggetti alle procedure ad evidenza pubblica

Corte Costituzionale, sentenza 129/2006

L'APPLICAZIONE DELLE DIRETTIVE UE

Le direttive comunitarie in materia di procedure ad evidenza pubblica per l'attribuzione di lavori, forniture e servizi, si applicano nell'ipotesi che sia conferito ad un privato il compito di realizzare direttamente l'opera necessaria per la successiva prestazione del servizio pubblico, la cui gestione venga poi affidata, mediante convenzione, al privato medesimo

Corte Costituzionale, sentenza 269/2007

OPERE PUBBLICHE A SCOMPUTO

I privati che realizzano opere pubbliche a scomputo degli oneri di urbanizzazione sono individuati dal Codice dei contratti pubblici come stazioni appaltanti e risultano pertanto soggetti all'applicazione del Codice

Avcp, nota del 2 marzo 2011

L'ESCLUSIONE DALLA GARA

La necessità di ricorrere ad una procedura ad evidenza pubblica è esclusa dal fatto che nessun onere è posto a carico del Comune, né direttamente, né indirettamente attraverso il meccanismo dello scomputo da oneri ad altro titolo gravanti sui soggetti coinvolti nell'attuazione del programma

Consiglio di Stato, sentenza 86/2003

L'ultima beffa sul Ponte dello Stretto

La società dello Stato ricorre contro lo Stato: chiesto un indennizzo di 325 milioni

di **Sergio Rizzo**

Sembra una storia incredibile. Tutta italiana. Che ha il sapore della beffa: lo Stato contro lo Stato davanti a un giudice dello Stato. Il cortocircuito burocratico ha per oggetto il Ponte sullo Stretto di Messina, opera di cui si parla ormai da anni. Ora la concessionaria, controllata dall'Anas (l'Ente nazionale

per le strade), chiede al ministero delle Infrastrutture un indennizzo di 325 milioni. Più un eventuale risarcimento.

a pagina 21

Ponte di Messina, beffa infinita Ora lo Stato fa causa allo Stato

La concessionaria, controllata dall'Anas, chiede al ministero 325 milioni

La storia

di **Sergio Rizzo**

Ci dev'essere un virus che infetta la nostra burocrazia. Così potente da arrivare a mettere lo Stato contro lo Stato davanti a un giudice dello Stato. Per averne la prova è sufficiente leggere l'ultima relazione della Corte dei conti sulla vicenda forse più incredibile che abbia attraversato gli ultimi quarant'anni di storia italiana: quella del ponte sullo Stretto di Messina. Morto, sepolto e resuscitato a più riprese, era stato riesumato da Matteo Renzi. Uscito di scena lui, è tornato serenamente nel sepolcro nel quale l'aveva spedito Mario Monti. Ma il cadavere continua a puzzare.

L'indennizzo

Si racconta, infatti, nelle 67 pagine di quella relazione che descrive il groviglio dei contenziosi in cui siamo precipitati, perfino di una causa giudiziaria che oppone la società Stretto di Messina allo Stato italiano. Nella quale la concessionaria già incaricata della realizzazione del ponte, chiede un indennizzo di 325 milioni 750.660 euro. Più un eventuale risarcimento. La ragione? «Il pregiudizio — sottolinea la stessa società — scaturito

dalla mancata realizzazione dell'opera, indotta dal venir meno della convenzione di concessione».

La richiesta di indennizzo è stata presentata al ministero delle Infrastrutture, sottolinea la Corte dei conti, ancor prima della messa in liquidazione della Stretto di Messina. E da allora non c'è stato verso di farle cambiare idea. A quanto pare, anzi, non ci hanno nemmeno provato. Scrivono i giudici contabili: «Non risultano iniziative intraprese dal ministero, oltre quelle di resistenza in sede giudiziaria, al fine di superare il contrasto con la concessionaria. Nell'adunanza del 24 novembre 2016 la posizione conflittuale delle parti si è confermata ancora una volta».

Sarebbe uno dei tanti episodi legali in cui l'amministrazione pubblica finisce invischiata per non aver rispettato i patti. Se non fosse per un particolare: che la società Stretto di Messina è dello Stato italiano, esattamente come il ministero delle Infrastrutture e Trasporti. Il suo capitale è per l'81,85% in mano all'Anas, la società pubblica delle strade, e il restante 18,15% è suddiviso fra le Ferro-

vie dello Stato italiane (13%), la Regione Calabria (2,575%) e la Regione siciliana (2,575%). Dunque è lo Stato che fa causa allo Stato.

I costi sostenuti

Ma c'è di più. E cioè che la Stretto di Messina è già costata per il suo mantenimento in vita e le progettazioni, i 300 e passa milioni richiesti ora come indennizzo. Denari, precisa la Corte dei conti, versati con «gli aumenti di capitale deliberati nei precedenti esercizi e finanziati esclusivamente con risorse pubbliche». I soldi chiesti, dunque, sono stati già abbondantemente pagati. E pagarli di nuovo costituirebbe quindi «una mera duplicazione di costi, con ulteriore aggravio sui saldi di finanza pubblica».

Una situazione surreale, nella quale com'è del tutto evidente, i contribuenti possono soltanto rimetterci ancora più soldi. Oltre a quelli chiesti dal general contractor Eurolink: circa 700 milioni, di cui 301 per le

spese sostenute e 329 per danni. C'è poi la causa con il project management consulting, l'americana Parsons Transportation, che rivendica 90 milioni. Quindi quella con il monitore ambientale, per cifre più modeste (dell'ordine del milione).

Liquidazione in ritardo

Già ballano, dunque, 800 milioni. Senza contare, ovviamente, spese legali che immaginiamo astronomiche, il tempo perso, il costo delle insidie burocratiche e i denari necessari per mantenere la liquidazione in vita. E qui si apre un altro bel capitolo. La società Stretto di Messina è stata messa infatti in liquidazione il 15 aprile 2013 dal governo di Enrico Letta, affidando l'incarico a un pezzo da novanta della bu-

rocrazia: Vincenzo Fortunato, ex capo di gabinetto di Giulio Tremonti. Ma con una legge che stabiliva una durata tassativa della procedura. Un anno preciso. Questo per evitare le lungaggini che sempre accompagnano le liquidazioni con l'obiettivo di mantenerle in vita più a lungo possibile. Ebbene, quell'anno è scaduto da quasi tre e siamo ancora a carissimo amico. Con la società che dal 2013 al 2015 è costata poco meno di 13 milioni. Considerando i tempi con cui procedono le liquidazioni in questo Paese, il rischio che la faccenda vada avanti ancora per svariati anni è molto consistente. Tanto che la Corte dei conti, nell'evidenziare questa anomalia, non può fare a meno di sollecitare a darsi una mossa. Senza trascurare

la necessità di «un'incisiva iniziativa da parte delle strutture ministeriali affinché si riappropri delle proprie competenze». Già, perché è stata eliminata anche la struttura del ministero che seguiva l'operazione. Il risultato è che ora si naviga a vista. Mentre gli unici che ci vedono bene sono coloro che hanno tutto l'interesse a incassare e quelli che vorrebbero far durare il più possibile questa assurda agonia.

La società è in liquidazione dal 2013: ma da allora è costata 13 milioni

90 **700**

i milioni
rivendicati
dal project
management
consulting,
la Parsons
Transportation

i milioni
di euro chiesti
dal general
contractor
Eurolink
per spese
e danni

I numeri dell'opera

LE NUOVE STIME

2 miliardi di euro

L'ipotesi sui soldi che potrebbero essere investiti direttamente dallo Stato

3,9 miliardi di euro

Il costo «vivo» del Ponte

8 miliardi di euro

Il costo se l'opera venisse realizzata tutta da privati (aggiungendo 4 miliardi di oneri finanziari, gli interessi alle banche finanziatrici)

Corriere della Sera



La sezione del ponte sullo stretto di Messina come prevista dall'ultimo progetto, accantonato e riesumato a più riprese

IL PROGETTO TECNICO

Progetto definitivo approvato nel luglio 2011 dalla società Stretto di Messina

3.300 metri

La campata centrale

2 coppie di cavi

per il sistema di sospensione

44.323

I fili d'acciaio per ogni cavo

5.320 metri

La lunghezza complessiva dei cavi

1,26 metri

Il diametro dei cavi

3.666 metri

La lunghezza complessiva con campate laterali

399 metri

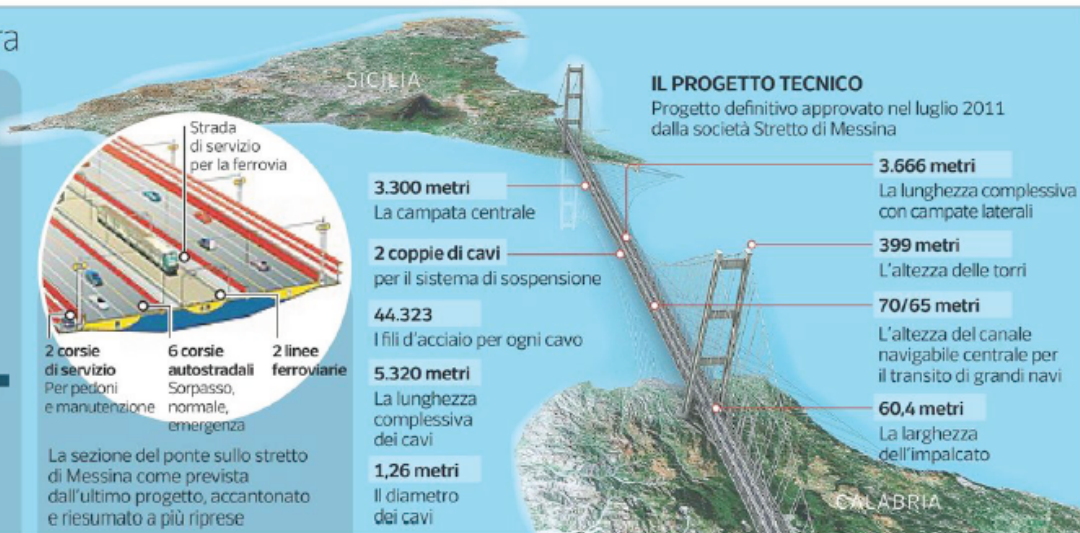
L'altezza delle torri

70/65 metri

L'altezza del canale navigabile centrale per il transito di grandi navi

60,4 metri

La larghezza dell'impalcato



Appalti/2. Applicazione delle norme rigorosamente entro i limiti delle direttive Ue

G.In. e S.Pi.

Qualunque applicazione della normativa dovrà rispettare il divieto di cosiddetto *gold plating* contenuto all'articolo 1 della legge delega 28 gennaio 2016, n. 11, ossia il divieto di introdurre o di mantenere livelli di regolazione superiori a quelli richiesti dalle direttive comunitarie in materia.

Una ferma linea guida di cui le pubbliche amministrazioni devono tener conto nell'applicazione dell'articolo 20 del nuovo Codice alla luce di tutti i pareri sinora espressi in merito.

Le amministrazioni non potranno cioè imporre lo svolgimento di procedure di gara in modo acritico, a titolo esemplificativo, riscontrando semplicemente che l'impegno a realizzare infrastrutture pubbliche a spese dell'operatore acceda ad una convenzione urbanistica per l'attuazione di interventi privati, seppur connessi o comportanti variante urbanistica.

Sull'articolo 20 del nuovo Codice appalti, anche il Consiglio di Stato aveva evidenziato diversi punti critici (poi richiamati nel parere dell'Anac).

Nel parere sullo schema del Dlgs (n. 855/2016), il supremo organo di consulenza giuridico-amministrativa dello Stato, in merito alla sottrazione dell'ipotesi di opera pubblica realizzata a cura e spese di un privato dall'ambito di applicazione del Codice stesso, aveva sottolineato come il legislatore avrebbe «quanto meno» dovuto salvaguardare l'applicazione delle disposizioni sui requisiti morali e di qualificazione richiesti per realizzare un'opera pubblica.

Oltre a tale indicazione, il Consiglio di Stato aveva rilevato che fattispecie di tal fatta (assunzione di opere pubbliche a cura e spese dei privati) non necessariamente sono connotate da liberalità o gratuità, essendovi ipotesi in cui l'accollo dell'opera pubblica costituisce la controprestazione del privato «a fronte dello scomputo di oneri economici di urbanizzazione e costruzione di opere private».

Il parere concludeva dunque nel ritenere che la norma fosse eccessivamente generica e che richiedesse maggior specificità quanto a finalità e modalità attuative.

In esito a tale parere, la norma è stata integrata con il richiamo alle disposizioni del Codice sui requisiti morali, ma non ha subito ulteriori specificazioni, se non quelle di carattere interpretativo da ultimo dettate con il parere di Anac.

Ebbene, a ben vedere, il testuale contenuto del parere del Consiglio di Stato, nell'affermare che l'assunzione di opere pubbliche a cura e spese dei privati non sia necessariamente connotata da liberalità, ha fatto riferimento a una ipotesi rispetto alla quale effettivamente non v'è dubbio circa la sussistenza di una controprestazione e dunque circa la necessità di affidamento dei lavori secondo procedure ad evidenza pubblica.

La norma in discussione, tuttavia, pare, pur in modo effettivamente non dettagliato, diretta a regolare fattispecie diverse, in cui gli accordi tra amministrazione e privato non prevedano lo scomputo del valore delle opere pubbliche dagli oneri di urbanizzazione dovuti per le costruzioni private.

In tale ottica, l'interpretazione da ultimo assunta da Anac fissa limiti più restrittivi di quelli dettati dal parere del nostro organo di consulenza giuridico-amministrativa.

Investimenti ferroviari, Rfi ridimensiona la stima 2017 da 4,5 a 4,1 miliardi di euro

Alessandro Arona

Il trend di crescita della spesa Rfi per investimenti rallenta: la previsione per il 2017 scende, rispetto a quella fatta sei mesi fa, da 4,5 a 4,1 miliardi di euro, la stessa cifra raggiunta a consuntivo nel 2016.

Ma la prospettiva di medio-lungo periodo resta quella delineata dal Piano industriale Fs, una "cura del ferro" che tra upgrading tecnologici, sicurezza, potenziamento delle reti regionali e sui corridoi europei potrà la società del Gruppo Fs a investire nei prossimi dieci anni 56 miliardi di euro (nuove opere e manutenzione straordinaria). Il che significa che dai 4,1 miliardi all'anno nel 2016-2017 si salirà a metà periodo a 5/5,5 miliardi per arrivare fino a sei miliardi all'anno alla fine del decennio, più o meno quanto Rfi ha speso in media nel 2003-2006 negli anni di picco della costruzione dell'alta velocità Torino-Milano-Roma-Napoli.

Questi numeri sono stati illustrati dall'Ad di Rfi, Maurizio Gentile, in audizione la scorsa settimana alla Commissione Lavori pubblici del Senato sul Contratto di programma 2016-2021, parte Servizi. «Nei prossimi dieci anni - ha detto Gentile - Rfi investirà 56 miliardi di euro, in media 5,6 miliardi l'anno».

Gentile ha dunque confermato l'ambizioso obiettivo annunciato da Mazzoncin con il Piano industriale Fs: 94 miliardi di investimenti dal 2017 al 2026, di cui 56 per infrastrutture ferroviarie (il resto sono treni, tecnologia, Anas).

Rispetto ad oggi i 5,6 miliardi di spesa annua (nuove opere e manutenzione straordinaria) è un obiettivo ambizioso. Dopo il boom dell'alta velocità nel 2003-2006, fino a un picco di 6,5 miliardi l'anno nel 2004-2005 (si veda l'istogramma nelle ultime pagine) gli investimenti Rfi sono poi scesi fino al minimo di 2,7/2,8 miliardi nel 2012-2014, per poi fare due balzi nel 2015 (3,6 miliardi) e lo scorso anno, con un preconsuntivo 2016 a 4,1 miliardi. Le previsioni Rfi di metà 2016 prevedevano nel 2017 un ulteriore balzo a 4,5 miliardi, e poi 4,8 nel 2018 e 5,2 nel 2019. Ora le previsioni 2017 sono ridimensionate da Rfi a 4,1 miliardi, senza aggiungere nulla sugli anni successivi.

Resta comunque il trend di lungo periodo. L'aggiornamento 2015 e 2016 del Contratto di programma - Parte Investimenti di Rfi hanno aggiunto rispettivamente 8.971 e 8.934 milioni di euro (in tutto 17.905 milioni) a cui si aggiungeranno a breve 3.750 milioni di euro per la manutenzione straordinaria (che fa parte degli investimenti) contenuti nel Contratto Mit/Rfi 2016-2021 - Parte Servizi, in fase di raccolta dei pareri parlamentari prima del decreto Mit-Mef di approvazione finale. Si arriva così a 21,655 miliardi di euro.

Ci sono poi altri 2,3 miliardi di euro stanziati dalla programmazione del Fondo coesione per opere Rfi (Patti per il Sud 201 agosto 2016 e Piano operativo Mit 1° dicembre 2016), da contrattualizzare nell'Addendum 2016 Rfi, in fase iniziale di negoziazione.

Rfi ha poi segnalato un **fabbisogno 2017 di altri 9.861 milioni** di euro, che però a differenza che nelle precedenti leggi di bilancio non trova in quella del 2017 una specifica collocazione in un capitolo di spesa dedicato a "investimenti Rfi", ma dovrà essere definito dai Dpcm del governo pescando dal Fondo INfrastrutture di cui all'articolo 1 comma 140 delle legge di bilancio. Su questi nuovi fondi potrebbe esserci un'incognita "politica", anche legata all'eventuale manovra correttiva chiesta dalla Commissione Ue sui conti pubblici 2017.

Gentile ha illustrato in Commissione anche il Contratto di programma 2016-2021 - Parte Servizi, che per il sei anni di piano prevede una spesa di 10,778 miliardi di euro, di cui 9,6 miliardi coperti a legislazione vigente. In particolare, sono previsti 4,5 miliardi per la manutenzione straordinaria (di cui 3,75 miliardi coperti, già citati sopra), 5,85 miliardi per le spese in conto esercizio (manutenzione ordinaria, safety, security e navigazione), coperti, e poi 428 milioni di euro da reperire per i progetti di potenziamento delle aree protette da varchi nelle grandi stazioni (progetto Gate), il progetto per potenziare l'accessibilità alle persone a ridotta mobilità, oltre a una rilevante quota di "adeguamento prezzi".

Gentile ha sottolineato poi il processo già in corso da anni di efficientamento dei costi di Rfi: con una riduzione di personale da 34.600 nel 2006 a 25.400 nel 2015, i traffici sulla rete sono in crescita (330 milioni di treni km nel 2014, saliti 348 milioni nel 2016 e previsti in ulteriore crescita nei prossimi anni), ricavi da pedaggio per 2,5 miliardi all'anno in grado di coprire i costi operativi e garantire utili netti per 130-140 milioni l'anno.

«Grazie a due contratti di programma (servizi ed investimenti) abbiamo ottenuto dei macrorisultati - ha detto Gentile - oggi la rete è composta da 24mila km di binari, 9mila treni al giorno, quasi 26mila dipendenti e 2,5 miliardi di ricavi generati dal pedaggio e dal contratto di programma sulla parte dei servizi». «Ottimi risultati sono stati raggiunti anche sul fronte della puntualità, strettamente legata a Rfi (quindi sui guasti che si riducono con manutenzione ordinaria e straordinaria) e qui il dato si attesta su un ottimo 97.2%».

Miglioramenti, ha concluso l'ad di Rfi, raggiunti «con una evidente carenza del personale, passato da 34mila nel 2006 alle 25.400 unità attuali. Nonostante una riduzione di 9mila unità, dunque, abbiamo migliorato tutti gli indicatori di performance».

Terremoto/1. Per le imprese la semplificazione è solo sulla carta

Massimo Frontera

Si chiamano "uffici speciali per la ricostruzione", ma di speciale finora hanno ben poco. In qualche caso non si possono neanche chiamare uffici, perché non sono strutturati o non esistono proprio. Quelli che esistono – formalmente – non hanno ancora raggiunto la "dotazione organica" già individuata; in metà dei casi non è stato neanche nominato il responsabile. C'è poi il caso limite dell'Abruzzo, dove l'ufficio speciale è ancora tutto da avviare. L'ufficio speciale della ricostruzione – da attivare in ciascuna delle regioni colpite dal terremoto (Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria) – è il front office indispensabile per la ricostruzione privata. Cioè per tutti coloro che – cittadini, imprese, allevatori, commercianti, agricoltori, albergatori – hanno necessità di riparare danni, lievi o gravi, a case, capannoni, aziende agricole, hotel, uffici; oppure intendono delocalizzare l'attività produttiva, ricostituire scorte, comprare macchinari. Gli uffici speciali valutano i progetti e le richieste di delocalizzazione, verificano e autorizzano i contributi e svolgono «tutti gli altri adempimenti relativi alla ricostruzione privata».

Supportano inoltre i Comuni nel rilascio dei titoli edilizi. Ogni ufficio speciale deve anche avere uno sportello delle attività produttive «unitario» per tutti i comuni coinvolti. Previsti dal decreto terremoto varato il 17 ottobre, gli uffici speciali sono motori che girano ancora al minimo, anche se, sulla carta potrebbero e dovrebbero essere operativi: dal 15 dicembre è possibile presentare i documenti e richieste di contributo per la riparazione dei danni lievi a case e siti produttivi; dal 6 dicembre è possibile presentare le richieste per la delocalizzazione di aziende agricole; dall'11 gennaio è possibile presentare domande e richieste di contributo per la riparazione di danni gravi delle imprese. In teoria. L'ufficio speciale più strutturato è quello della regione Marche, dove il 30 dicembre ha aperto una prima sede ad Ascoli Piceno con un responsabile ad hoc, l'ex capo della protezione civile Cesare Spuri, e conta oltre 20 persone finora su (su 75 in totale). Anche nel Lazio l'ufficio è formalmente attivato, dal 1° dicembre, ma non c'è traccia di attività svolta o in corso. In Umbria l'ufficio è operativo ma largamente sotto organico ed è in attesa di un responsabile definitivo. L'Abruzzo è un caso limite: il 18 gennaio si è aperto il concorso per selezionare il responsabile dell'ufficio speciale, che si chiude il 7 febbraio. E solo il 16 gennaio scorso il presidente della regione Abruzzo Luciano D'Alfonso, ha disposto che "nelle more" le pratiche in arrivo saranno gestite in parte dal genio civile di Teramo e in parte dall'ufficio speciale per la ricostruzione dell'Aquila.

A frenare la macchina della ricostruzione ci sono anche altri motivi. Tra le cose che mancano ci sono proprio i tecnici, che devono arrivare da Fintecna e Invitalia, dalle stesse Regioni (e c'è da chiarire anche chi li paga). Poi manca la piattaforma on line su cui deve girare la procedura, con relativi moduli (la base è il sistema sviluppato dall'Emilia Romagna nel 2012). Poi si attende l'avviso del commissario Errani per aprire l'elenco speciale per i progettisti. Poi ci sono due questioni da sciogliere che riguardano i soldi. Non è chiaro come saranno ripagati i costi sostenuti, per esempio, per scorte, delocalizzazione e macchinari: se cioè ricadono nel meccanismo del credito di imposta o se invece sono a carico delle contabilità speciali, che comunque non sono state ancora aperte nelle Regioni. Non basta. Nel caso di danni coperti da polizze stipulate dalle imprese non è chiaro chi "paga per primo": l'assicurazione o lo Stato. Un quesito non banale che contribuisce a bloccare le pratiche, anche se è possibile già presentarle. In teoria.

Lavoro, operativi con decreti Anpal i nuovi incentivi per le assunzioni di giovani e al Sud

A.A.

L'Agenzia nazionale per le Politiche attive del lavoro (Anpal) ha reso disponibili sul proprio sito due Decreti Direttoriali che istituiscono e sbloccano operativamente i due nuovi incentivi - per i giovani e per l'occupazione al sud - che sostituiscono i bonus generalizzati per le assunzioni del 2015 e 2016.

BONUS ASSUNZIONI GIOVANI

Con il Decreto n. 394/2016 viene istituito l' "Incentivo Occupazione Giovani" (all'interno del Programma "Iniziativa Giovani"), riconosciuto ai datori di lavoro privati che, tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2017, assumono giovani tra i 16 e i 29 anni che sono disoccupati e non seguono studi o corsi di formazioni.

Ammesse le seguenti tipologie contrattuali:

- a) contratto a tempo indeterminato, anche a scopo di somministrazione;
- b) contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere;
- c) contratto a tempo determinato, anche a scopo di somministrazione, la cui durata sia inizialmente prevista per un periodo di almeno sei mesi.

L'incentivo è riconosciuto anche in caso di part time, ed è pari al 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, fino a un massimo di 8.060 euro all'anno per ogni giovane assunto (il 50%, fino a un massimo di 4.030 milioni, per contratti a tempo determinato), e l'incentivo deve essere fruito entro il 28 febbraio 2019.

BONUS ASSUNZIONI SUD

Con Decreto n. 367/2016, invece, è istituito l' "Incentivo Occupazione SUD", rivolto ai datori privati con sede di lavoro nel Mezzogiorno che, tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2017, assumono persone disoccupate (indipendentemente dalla residenza) in possesso di una delle seguenti caratteristiche:

- età compresa tra i 16 anni e 24 anni;
- (oppure) lavoratori con almeno 25 anni, privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi;
- che non abbiano mai avuto un rapporto di lavoro negli ultimi sei mesi con il medesimo datore di lavoro.

L'incentivo spetta anche in caso di part-time e di trasformazione a tempo indeterminato di un rapporto a tempo determinato.

La sede di lavoro per cui viene effettuata l'assunzione deve essere ubicata nelle Regioni "meno sviluppate" (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia, per le quali sono destinati 500 milioni di euro) e nelle Regioni "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna, per le quali sono stanziati 30 milioni di euro), indipendentemente dalla residenza della persona da assumere.

L'importo dell'incentivo è pari al 100% della contribuzione previdenziale a carico del datore di lavoro, con esclusione di premi e contributi dovuti all'INAIL, nel limite massimo di 8.060 euro annui per lavoratore assunto. In caso di lavoro a tempo parziale, il massimale è proporzionalmente ridotto.

L'incentivo, non cumulabile con altri incentivi all'assunzione di natura economica o contributiva, può essere fruito, a pena di decadenza, entro il 28 febbraio 2019, esclusivamente tramite conguaglio nelle denunce contributive mensili.

Gli incentivi possono essere fruiti oltre i limiti del regime "de minimis", qualora l'assunzione comporti un incremento occupazionale netto. Il rispetto di tale requisito non è necessario qualora vi sia stata una riduzione del personale, nei dodici mesi antecedenti l'assunzione del lavoratore, dovuta ad una delle seguenti motivazioni: dimissioni volontarie, invalidità, pensionamento per raggiunti limiti di età, riduzione volontaria dell'orario di lavoro e licenziamento per giusta causa.

I datori di lavoro interessati devono inoltrare un'istanza preliminare di ammissione all'Inps, esclusivamente in via telematica, indicando i dati relativi all'assunzione effettuata o che intendono effettuare.

Una volta verificata la disponibilità delle risorse, l'Inps comunica la prenotazione dell'importo dell'incentivo.

Da tale comunicazione, il datore di lavoro, entro sette giorni, deve procedere con l'assunzione, se non ancora effettuata e, a pena di decadenza, entro dieci giorni, comunicare l'avvenuta assunzione, chiedendo conferma della prenotazione effettuata in suo favore.

Il beneficio è riconosciuto secondo l'ordine cronologico di presentazione delle domande, ma per le assunzioni effettuate prima della disponibilità del relativo modulo telematico, l'Inps precisa che l'incentivo sarà autorizzato secondo l'ordine cronologico di decorrenza dell'assunzione.

Legge sugli appalti, un nervo scoperto

PALERMO

Prima della legge per i Liberi consorzi e le Aree metropolitane, come ha avvertito il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, bisognerà esaminare ed approvare il ddl che recepisce la normativa nazionale sugli appalti e modifica quella sugli Urega. Da quando è all'ordine del giorno questo provvedimento a Sala d'Ercole è regolarmente man-

cato il numero legale, con vuoti paurosi soprattutto nei banchi della maggioranza.

In particolare la nuova normativa prevede l'ampliamento del numero dei possibili presidenti di gara, dagli attuali 18 a circa 300. Inoltre sono previste misure incentivanti per le commissioni che espletano le gare velocemente e misure penalizzanti per quanti le ritardano senza giustificato motivo.

Domani si capirà se a determinare nelle precedenti sedute la mancanza del numero legale è stata la volon-

tà di impedire l'approvazione di questa norma o se i motivi delle assenze vanno cercati altrove. Il tema degli appalti è da sempre un nervo scoperto per gli equilibri politici. ◀ (m.c.)



Una normativa da cambiare.
Nuove regole per i lavori pubblici

Q
S

E
S
M
T
M
C
A
V
P